



8 maggio 2019

## ***Luca 18, 28-34***

---

### ***Essi non compresero nulla***

La passione del Figlio dell'uomo per l'uomo conclude l'istruzione dei discepoli con il viaggio verso Gerusalemme (9, 44 s). Ma i discepoli, ora come allora, restano ciechi davanti all'amore del Signore.

- 28 Ora Pietro disse:  
Ecco:  
noi, lasciate le nostre cose,  
ti seguimmo.
- 29 Egli disse loro:  
In verità, vi dico:  
non c'è nessuno che abbia lasciato  
casa  
o donna  
o fratelli  
o genitori  
o figli  
a causa del regno di Dio,  
30 che non riceva  
molto di più  
in questo tempo  
e, nel mondo che sta per venire,  
la vita eterna.
- 31 Avendo preso i Dodici con sé  
disse loro:  
Ecco,  
saliamo a Gerusalemme  
e si compirà



- tutto quanto è stato scritto  
attraverso i profeti  
sul Figlio dell'uomo:
- 32 Sarà consegnato alle nazioni  
e sarà deriso  
e sarà insultato  
e sarà coperto di sputi
- 33 e, flagellato,  
lo uccideranno  
e nel terzo giorno si leverà.
- 34 Ed essi non compresero nulla di queste cose  
e questa parola era loro nascosta  
e non capivano ciò che era detto.

*Salmo 118/117*

---

- 1 Alleluia.  
Celebrate il Signore, perché è buono;  
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Dica Israele che egli è buono:  
eterna è la sua misericordia.
- 3 Lo dica la casa di Aronne:  
eterna è la sua misericordia.
- 4 Lo dica chi teme Dio:  
eterna è la sua misericordia.
- 5 Nell'angoscia ho gridato al Signore,  
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- 6 Il Signore è con me, non ho timore;  
che cosa può farmi l'uomo?
- 7 Il Signore è con me, è mio aiuto,  
sfiderò i miei nemici.
- 8 È meglio rifugiarsi nel Signore  
che confidare nell'uomo.
- 9 È meglio rifugiarsi nel Signore



- che confidare nei potenti.
- 10 Tutti i popoli mi hanno circondato,  
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,  
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 12 Mi hanno circondato come api,  
come fuoco che divampa tra le spine,  
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,  
ma il Signore è stato mio aiuto.
- 14 Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.
- 15 Grida di giubilo e di vittoria,  
nelle tende dei giusti:  
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
- 16 la destra del Signore si è innalzata,  
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
- 17 Non morirò, resterò in vita  
e annunzierò le opere del Signore.
- 18 Il Signore mi ha provato duramente,  
ma non mi ha consegnato alla morte.
- 19 Apritemi le porte della giustizia:  
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
- 20 È questa la porta del Signore,  
per essa entrano i giusti.
- 21 Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,  
perché sei stato la mia salvezza.
- 22 La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta testata d'angolo;  
ecco l'opera del Signore:
- 23 una meraviglia ai nostri occhi.
- 24 Questo è il giorno fatto dal Signore:  
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
- 25 Dona, Signore, la tua salvezza



- 26 dona, Signore, la vittoria!  
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.  
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
- 27 Dio, il Signore è nostra luce.  
Ordinate il corteo con rami frondosi  
fino ai lati dell'altare.
- 28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,  
sei il mio Dio e ti esalto.
- 29 Celebrate il Signore, perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.

È un salmo che ricorre spesso nel tempo Pasquale, nella liturgia. È un salmo che canta l'opera del Signore, che non nasconde quelli che sono i rischi, che sono i pericoli. Il salmista parla di accerchiamento, di essere quasi preso dal fuoco, dai lacci, ma di fatto la sua grande fiducia è nel Signore. La forza è il Signore così com'era stato cantato dopo l'Esodo, così sarà sempre.

Questa forza del Signore è la sua bontà. Quello che viene detto e ripetuto all'inizio: *eterna è la sua misericordia; il suo amore è per sempre*, questo sta a significare. È ciò che rimane, è ciò su cui è possibile costruire e ricostruire. Allora, la persona di fede non è la persona esonerata dalla lotta, è la persona che sa che la lotta non la si affronta da soli, che c'è questo Signore che salva. E come il Signore salva, ci parla della stessa passione, morte e risurrezione di Gesù: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo*.

Quello che è l'annuncio di Pasqua, quello che il crocifisso è risorto, quello è l'annuncio. Non è che l'annuncio di Pasqua cancelli il percorso della passione e morte di Gesù, anzi è ciò che rende valido, è ciò che conferma quel cammino. Perché il modo con cui noi vediamo che il Signore riconosce nella vita di Gesù, in quelle che sono le sue scelte, proprio la via del Messia per eccellenza.

Allora, l'aiuto che viene, viene da questo Signore, l'aiuto che ci salva viene da questo Signore e questo ci porta al rendimento di grazie. Non è l'essere esonerati o esentati dalla lotta, ma quello di



attraversare questa lotta secondo questo pieno abbandono al Signore. Tutte le cose che vengono dette sono rappresentative della fede del salmista nel Signore. Il far tutt'uno di quello che è il destino del salmista con quello che sarà poi la passione, morte e risurrezione di Gesù.

Siamo, immediatamente, dopo due racconti parabolici e altri due incontri, invece, con le persone. La prima coi bambini e poi l'ultimo brano, quello di Gesù col notabile ricco ed il commento di Gesù alla tristezza di quella persona. Sono rappresentative queste due categorie, il bambino e il notabile, di due modi di avvicinarsi a Gesù. Da un lato di chi si abbandona fiduciosamente a questo Signore, dall'altro a chi invece ha delle resistenze. Queste resistenze vengono più che dalle ricchezze, dal modo con cui questa persona vive il legame con le sue ricchezze. Possono essere come in questo caso ricchezze materiali, ma è una persona che sembra essere schiava sia delle ricchezze materiali, sia anche di un rapporto con la legge non ordinato.

Poi l'affermazione con cui si concludeva, che quello che sembra impossibile a noi, cioè l'essere salvati, è possibile a Dio. Questo apre alla speranza. È quello che già diceva il vangelo di Luca agli inizi nell'Annunciazione, nulla è impossibile a Dio, ciò che richiama l'annuncio anche ad Abramo e Sara. Come abbiamo pregato un salmo, quella che è la nostra fiducia non riposa tanto in noi, nelle nostre capacità o meno, ma in un Signore il cui amore è per sempre.

<sup>28</sup>Ora Pietro disse: Ecco: noi, lasciate le nostre cose, ti seguiamo.

<sup>29</sup>Egli disse loro: In verità, vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o donna o fratelli o genitori o figli a causa del regno di Dio,

<sup>30</sup>che non riceva molto di più in questo tempo e, nel mondo che sta per venire, la vita eterna. <sup>31</sup>Avendo preso i Dodici con sé disse loro: Ecco, saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto quanto è stato scritto attraverso i profeti sul Figlio dell'uomo: <sup>32</sup>Sarà consegnato alle nazioni e sarà deriso e sarà insultato e sarà coperto di sputi <sup>33</sup>e,



flagellato, lo uccideranno e nel terzo giorno si leverà. <sup>34</sup>Ed essi non compresero nulla di queste cose e questa parola era loro nascosta e non capivano ciò che era detto.

Dopo i bambini, dopo il notevole ricco, rappresentativi di persone che si mettono a seguire il Signore, questo brano si ferma soprattutto sui discepoli. Prima in qualcosa che i discepoli, attraverso Pietro, dicono e poi Gesù che prende in disparte i Dodici e dice loro qualche cosa. È un punto, anche questo, in cui vengono ripetute alcune cose, ma vengono nella ripetizione approfondite, rese anche più esplicite, più chiare; anche se come abbiamo ascoltato non basterà nemmeno questo.

È come se, nel suo andare verso Gerusalemme, Gesù pian piano, parlasse con tante persone e a ognuna di queste persone avesse qualche cosa da dire. Anche i discepoli, che erano intervenuti nell'incontro di Gesù con i bambini, adesso vengono presi loro e basta.

Abbiamo già visto nel vangelo di Luca, come è solo per i discepoli che c'è la predizione della passione, morte e resurrezione di Gesù. Sono tra virgolette delle lezioni private, ma non tanto perché Gesù voglia escludere altri. Quanto perché quelle cose che Gesù dice presuppongono già un cammino.

<sup>28</sup>Ora Pietro disse: Ecco: noi, lasciate le nostre cose, ti seguiamo.

Pietro prende la parola, come altrove, ma non solo per sé, dice esplicitamente noi. Si fa portavoce dei discepoli e di tutti coloro che ritengono di essere discepoli di Gesù, di essere alla sua sequela. Ha questo coraggio e dice questa frase dopo l'incontro col notevole che se ne era andato via: *Divenne assai triste perché era molto ricco*. A Gesù che gli aveva detto di vendere quello che aveva e poi di venire di seguirlo lui risponde così.

L'affermazione di Pietro sembra dire lui non ce l'ha fatta, noi sì! Di per sé questo può essere anche una conferma che la via che Gesù propone non è impossibile, c'è una possibilità. Però, quello



che dice Pietro e anche una specie di domanda. In altri brani paralleli degli altri sinottici, l'affermazione di Pietro non è tanto un richiamare alla memoria quanto loro hanno già fatto, ma quasi un dubitare: noi abbiamo lasciato tutto che cosa ne abbiamo. Come dire che anche per noi che abbiamo lasciato, forse non è poi così vero.

Allora, si presta a tutte e due queste possibilità. Da un lato anche questo noi, può suonare come comunità, ma anche può suonare come una specie di egoismo di gruppo. Ricordate al capitolo 9 quando Giovanni impedisce a uno di scacciare i demoni perché non segue noi, perché non ci viene dietro. Quasi un affermare qualcosa di sé contro qualcun altro. Come dire: Hai visto questo che se n'è andato triste. Però noi...

Noi sappiamo anche le fatiche che hanno fatto finora i Dodici e le fatiche che faranno ancora. Per cui, da un lato può essere vero, dall'altro sono sempre in cammino. Già dal capitolo 5, l'episodio così detto della pesca miracolosa, quando Pietro dice: *Allontanati da me che sono un peccatore*, Gesù dice: *Non temere sarai pescatore di uomini. Essi tirate le barche a terra lasciarono tutto e seguirono lui*. Quello che qua dice. Però, abbiamo già visto degli inciampi in questa sequela.

Allora, c'è una sequela che può essere sincera e generosa, però una sequela che continua a zoppicare, un po' da tutti e due i piedi. Sappiamo bene che cosa faranno questi discepoli nella passione, questi che dicono: che abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Questo non toglie nulla alla sincerità con cui parla Pietro. Certo ci fa vedere che la tentazione può essere sempre quella di riprenderci indietro, rispetto alla sequela.

Un po' come è stato per il notabile. Andare dietro a Gesù ma anche andare da Gesù a chiedere che cosa dobbiamo fare, però rispetto a quello che ci dice non fidarci. Se volete l'immagine che ci offriva il salmo, quando circondato, quando accerchiato, che era la situazione anche del ricco, ma paradossalmente il ricco non era



circondato da cose negative, ma dai propri beni; ma se vissuti male non sono più tali, ci rendono schiavi. Allora, sperimentiamo quella condizione paradossale in cui le cose che abbiamo, invece, di possederle ci possiedono. Facciamo dipendere la nostra identità dalle cose che abbiamo.

Potrà essere anche la vocazione come in questo caso Pietro, ma poi sperimentiamo che queste cose ci imprigionano. Non ci regalano la vera libertà interiore e soprattutto quella libertà che ci aveva detto Gesù, nel versetto prima di questo brano: *ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio*, questa possibilità c'è data per grazia. Non è una conquista nostra, è dono.

Nell'affermazione di Pietro sembra quasi trasparire che loro ce l'hanno fatta. Non è che Gesù voglia dire non vali niente, ma non mettere la fiducia in questo. Come diceva il salmo: *Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi*. Sapere che quanto riusciamo a fare lo facciamo per grazia, perché ci è dato. In questo modo avremo anche la prospettiva giusta con cui vivere quello che facciamo, cioè di viverlo come un dono che c'è stato fatto e che ci chiama a dividerlo. Se fosse solamente frutto di una nostra conquista, non andremmo molto avanti. Questo in ogni situazione. Non dovremmo necessariamente pensare a chissà quali cose, dobbiamo fare.

Sant'Ignazio quando mette le Regole di Discernimento dice anche della preghiera: Guarda che se sei consolato non montarti la testa. Perché quello che è venuto è dono grazia di Dio. Non fare il nido in casa d'altri. Questa regola è molto liberante, perché non mi viene chiesto di fare delle cose impossibili. Per esempio, una volta vado sperando in chissà quali intuizioni nella preghiera, se mai il Signore me le dà. Poi vado lì un'altra volta e non solo non ho nessuna intuizione, ma sembra che non siano più vedere quelle che hai avuto prima. Sembra che non passi più il tempo, che non riesco a cavare un ragno dal buco e dico: non valgo niente. Sono due modi apparentemente diversi, ma coincidenti di guardare sempre noi. In





un certo senso di dire: se ce la faccio, allora va bene, se non ce la faccio, allora non va per niente bene. Invece, Gesù ci dice: se ce la fai e ringrazia il Signore e se non ce la fai ringrazia il Signore, in tutti e due casi. Allora, non c'è né un egoismo personale, né un egoismo di gruppo.

*Noi abbiamo lasciato tutto*, direbbe Pietro che alla fine lasceremo anche Gesù. Lasciamo proprio tutto, ma perché non lasciamo noi; lo abbandoneremo, ma quell'abbandonare Gesù, esattamente è l'opposto di lasciare tutto per seguirlo; è il renderci conto che siamo sempre in cammino. Il discepolo di Gesù è e sarà sempre in cammino. Se rimane discepolo vuol dire che va bene, se si monta la testa e si fa maestro, vuol dire che non ho capito niente del suo maestro.

<sup>29</sup>Egli disse loro: In verità, vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o donna o fratelli o genitori o figli a causa del regno di Dio,  
<sup>30</sup>che non riceva molto di più in questo tempo e, nel mondo che sta per venire, la vita eterna.

Gesù parla loro. Non dice solamente a Pietro, perché Pietro si è fatto portavoce di tutti. *Egli disse loro*. Introduce in maniera solenne e quanto vuol dire Gesù è qualcosa che richiama l'importanza di queste affermazioni. Va sul sicuro e dice: *Non c'è nessuno*. Vuol dire che quelli che si ritroveranno nella situazione dei discepoli saranno chiamati a confrontarsi. Come dire giochiamo a carte scoperte, talmente scoperte che dirà: *in questo tempo*. Gesù non dice: la vita eterna adesso è così, ma poi. No! Adesso. Per cui se quanto tu dici della sequela, tu lo verifichi adesso va bene, se non lo verifichi adesso c'è qualcosa che non va nella sequela.

Allora, parla del lasciare. Ricordate, abbiamo già trovato: *Chi viene a me e non odia suo padre e sua madre...* Qui qualcosa del genere avviene. Riprende il lasciare di cui parlava Pietro, è lo stesso verbo che usa per lasciare le reti in Luca 5,11; e qui c'è qualcosa che è chiamato a lasciare. Già da Genesi sappiamo che i veri incontri avvengono dopo che si è lasciato qualcosa: *Per questo l'uomo*



*abbandonerà suo padre, sua madre si unirà alla sua donna e i due diventeranno una carne sola.* I veri incontri avvengono lasciando le nostre origini e non mettendo addosso a chi incontriamo quelle che sono le nostre origini o le nostre attese.

Gesù fa un passo ulteriore, perché elenca delle cose, mette la casa. Luca non mette campi, averi od altro, insiste, soprattutto, sulle relazioni: donna, fratelli, genitori, figli. Questo siamo chiamati a lasciare. Che cosa vuol dire lasciare? Negli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio un termine chiave è: ordinare. Sapere quello che viene prima e quello che viene dopo, sapere quello che assoluto e quello che non lo è.

A commento di questo brano potete leggere il numero 23 degli Esercizi Spirituali, il cosiddetto: Principio e Fondamento. Dove sant'Ignazio propone all'esercitante questa prospettiva di vivere i legami con la libertà del cuore. Non farci assoluto degli altri e non rendere nessuno e niente nostro assoluto. Questa è la possibilità per vivere davvero i legami liberi.

Allora lasciare non vuol dire negare i legami. Gesù non annulla il comandamento dell'obbedienza ai genitori, non annulla i legami con le persone. Anzi dice che avremo questo: *che non riceva molto di più in questo tempo.* Gesù non vuole negare queste cose, dire che non valgono, vuol dire che ci vuole dare la chiave giusta per vivere meglio questi rapporti.

Paolo nella prima lettera ai Corinzi capitolo 9,5 dice: *Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?* Anche Cefa porta con sé la sua donna, la cui mamma era stata guarita da Gesù dalla febbre, come raccontano i vangeli, la guarigione della suocera di Simone. Però, c'è un ordine delle cose. Così come aveva detto al notabile. Gesù non dice che i beni sono male, i beni sono bene. Diventano dei mali se io vivo un rapporto disordinato con questi beni, se li rendo davvero un assoluto. Questo che vale coi beni, vale con le persone. Se rendo le persone un bene assoluto, se divento un



bene assoluto per le persone qualcosa non va. Entro in questo disordine.

Allora, quello che io riceverò saranno queste relazioni, stavolta però ordinate e le potrò vivere pienamente, senza paura di perderle, senza paura di perdermi in queste relazioni.

È quello che lo stesso Paolo, sempre nella prima ai Corinzi 7,29-31, parla della logica del come se, come se non: *D'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero, quelli che piangono come se non piangessero, quelli che gioiscono come se come se non gioissero, quelli che comprano come se non possedessero, quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente.*

Poi troveremo relazioni, in questo tempo e nella vita eterna che verrà e nel mondo che sta per venire; troveremo questo. Bonhoeffer diceva che alla fine della vita sono proprio le relazioni umane ad essere la cosa più importante della vita. E cosa sarà il paradiso se non la pienezza di queste relazioni? Gesù prega per questo come dice il capitolo 17 di Giovanni: *perché siano una cosa sola come noi.*

Però, la condizione di possibilità è di vivere la relazione con le persone, con le cose in maniera libera, col cuore libero. Sapendo anche che non si conclude con questa vita, per cui anche questa vita non è da assolutizzare: *nel mondo che sta per venire, la vita eterna.* Spesso abbiamo la tentazione, forse era parte della tentazione del giovane ricco, del notabile di andare dietro a Gesù per avere qualcosa, chiudendo il nostro orizzonte in questa prospettiva. Non basta questa prospettiva. C'è un mondo che sta per venire e siamo chiamati, dice Gesù, a questa vita eterna e a poterla vivere già qui: *d'ora innanzi*, dice Paolo; e Gesù dice: *in questo tempo* e poi. Cioè possiamo vivere già da adesso con questa libertà del cuore. Il possedere, il possederci è un sintomo di paura, di mancanza di fiducia; il trattenere o il trattenerci è sinonimo di questa mancanza di fiducia, paura di perdere, paura di perderci.



Sappiamo bene che quando si vuole bene si ha paura di perdere, ma se vivo con libertà questo rapporto, se lo vivo come un dono, allora forse pian piano comincerò a costruire bene il rapporto con il donatore. Altrimenti, andrò dietro al Signore solamente per i beni che mi può dare e non per lui. Non lo cercherò per lui lo cercherò per qualcos'altro.

Per collegarmi all'esempio di prima. Entro in preghiera se mi dà qualcosa, se non mi dà niente dopo cinque minuti vado via. Magari dicendo che non voglio fare perdere tempo al Signore; mascherando così, la mia incapacità di rimanere lì. Allora, vivere con piena libertà questo.

Il fatto che noi siamo chiamati a vivere relazioni nuove. Nel capitolo primo degli Atti degli Apostoli, quando tornano dopo l'Ascensione di Gesù, arrivano a Gerusalemme, salgono al piano superiore al cenacolo, dove erano soliti riunirsi. E Luca rimette l'elenco degli Apostoli, dice così: Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, non dice: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni. Cioè c'è un elenco in cui la fraternità è incrociata. Pietro non è più con Andrea è con Giovanni; Andrea non è più Pietro è con Giacomo. Ci sono delle reazioni nuove, non più basate sul nostro sangue, ma sul sangue di Gesù. È lì che si fonda la nostra fraternità, è lì che c'è la piena fraternità finalmente ordinata e riordinata.

Questa è la possibilità in un mondo, invece, in cui sembra che si prenda sempre più le distanze dall'altro, oppure sono solo o dei nostri: noi, noi, noi; poi alla fine sempre: io, io, io. Questa, invece, è un'apertura: abbi fiducia, giocati nelle relazioni senza la paura di perderti. Non si perde nessuno. Questa sarà la vita eterna che è la nostra speranza per eccellenza. Quando viviamo delle cose belle desideriamo che siano eterne, che non abbiano fine. Lo desidera anche Gesù con questo grande segreto che ci dice: di vivere già queste relazioni così, con questa libertà interiore, con questa libertà del cuore. Quella che sant'Ignazio chiama indifferenza. Non perché non me ne importi niente, ma perché sono libero di fronte alle



creature. Libero io nei loro confronti, cercando di lasciare liberi anche gli altri nei miei confronti e nei confronti degli altri. Se la nostra relazione con gli altri aiuta gli altri a crescere è una relazione buona, ordinata. Altrimenti è una relazione che non si basa sulla fiducia, ma sulla paura.

<sup>31</sup>Avendo preso i Dodici con sé disse loro: Ecco, saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto quanto è stato scritto attraverso i profeti sul Figlio dell'uomo:

Gesù risponde a Pietro e attraverso Pietro ai discepoli e adesso prende i Dodici. È un modo con cui l'evangelista ci segnala che per ascoltare queste parole, non per comprenderle, perché abbiamo appena ascoltato che non le comprenderanno, ma per riceverle, è necessario entrare in un tipo di relazione con Gesù.

Gesù li prende con sé. Gli annunci della Passione sono solo per i discepoli, e cosa dice: *Ecco, saliamo a Gerusalemme*. È da tutto il Vangelo che Gesù è a Gerusalemme. Dalla purificazione in avanti, Gesù non fa altro che salire a Gerusalemme, anche se poi abbiamo visto dal capitolo 9,51 nel Vangelo di Luca, questo cammino verso Gerusalemme diventa definitivo. Però Gesù lo ricorda ai discepoli: saliamo a Gerusalemme. Potremmo dire: sappiamo bene che saliamo a Gerusalemme, siamo partiti da un po'. È nove capitoli partiti che siamo partiti da Gerusalemme; sono alcuni mesi che stiamo camminando verso Gerusalemme.

Però, fa bene ogni tanto ricordarcelo. Perché anche nel nostro cammino poi le cose sembra che vadano quasi in automatico e non ci meravigliamo più niente. Abbiamo pregato col salmo: *Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi*. Per noi il rischio è di fare come (non dico che era questa l'intenzione, ci mancherebbe altro) quello che si dice di Maria e di Giuseppe: *Erano soliti andare tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua*. Ecco siamo soliti. Siamo soliti fare le stesse cose.



Va bene! Siamo soliti anche a respirare e non ce ne accorgiamo e va bene ci regala la vita. Senza che ce ne accorgiamo, viviamo. Però, forse è bene fermarsi ogni tanto e dire: Guarda respiro; guarda vado per la festa di Pasqua; guarda posso pregare. Mi è data questa grazia: posso andare a celebrare l'Eucarestia; posso incontrarmi con i miei fratelli. La mia vita ha questa direzione, ha questo senso: sto andando a Gerusalemme. Perché, altrimenti, il rischio è di essere incamminati, ma non si sa più bene perché e lo si vedrà bene per questi discepoli. Sono dietro a Gesù, sanno che Gesù sta andando a Gerusalemme, glielo ha già detto una volta, due volte, nel vangelo di Luca più volte, e Gesù si prende la briga di ricordarglielo ancora: *Saliamo a Gerusalemme*; lo sanno.

Anche nella trasfigurazione viene detto: parlava con Mosè ed Elia, dell'esodo che avrebbe compiuto a Gerusalemme. È lì che si focalizza tutto. Saliamo a Gerusalemme, quali attese avranno i discepoli? Quale meta per loro Gerusalemme? Che cosa rappresenterà per loro Gerusalemme?

E Gesù dice: *Si compirà tutto quello che è stato scritto attraverso i profeti sul Figlio dell'uomo*. Dice Gesù: guardate non vi sto dicendo nulla di nuovo. Vi sto ricordando quello che è stato scritto attraverso i profeti, non da i profeti, ma attraverso i profeti; come dire: è Dio che ha detto quelle cose lì, per cui si compiranno quelle cose. I profeti sono stati strumenti di questo annuncio. Quello che dice Gesù è che quello che avverrà a Gerusalemme, è quello che è stato scritto. Se avete letto le scritture, non vedrete altro che quello che c'è scritto.

Però, Gesù dice una cosa: *si compirà*. Quello che è stato scritto avrà il suo compimento a Gerusalemme. Siamo invitati già da qui a leggere quello che avverrà come un compimento. Gesù vive e vivrà quello che accadrà a Gerusalemme come un compimento, non con un fallimento. Come un fallimento lo leggeranno gli altri, come un compimento lo vivrà Gesù. Si compirà tutto quanto, non resta fuori niente da quello che Gesù compie. Tanto è vero che ai due di



Emmaus dirà esattamente questo, che le scritture si sono compiute lì.

Se volete potete andare a leggere i quattro Canti del Servo del Signore, per esempio Isaia 50 e vedere che la Passione di Gesù è già scritta. Solo che è la vita di Gesù che rende quella parola viva e non una lettera morta. Gesù dà vita a quelle parole.

Allora, l'andare Gerusalemme, il salire a Gerusalemme è realizzare quanto è stato scritto. Questo è quello che Gesù compirà. Sapere che si va verso un compimento, è come se Gesù continuasse a preparare i suoi discepoli a vivere in questo modo, i giorni della Pasqua.

<sup>32</sup>Sarà consegnato alle nazioni e sarà deriso e sarà insultato e sarà coperto di sputi <sup>33</sup>e, flagellato, lo uccideranno e nel terzo giorno si leverà.

Ha detto del compimento, che bel compimento! Sono ancora in tempo ad andarsene. Nel Vangelo di Giovanni al capitolo 6, che comincia con il segno dei pani, poi le folle vogliono fare re Gesù e lui va sulla montagna. Poi va a Cafarnao e fa quel discorso sul pane di vita, cioè spiega quello che è stato il segno, e allora succede che tanti dei suoi discepoli non vanno più con lui, al punto che Gesù va dai Dodici e dice: *Forse anche voi volete andarvene?* Questa è delicatezza di Gesù quasi di togliere i Dodici dal disagio che possono vivere; dare parola alla loro fatica: volete andarvene anche voi? Gesù non cambia programma. Siamo in fase di elezioni. Non è che facciamo il programma in base ai voti che vogliamo prendere. Questo non è essere interessati alle persone, è essere interessati a sé. Gesù è interessato alle persone e non cambia programma. La vita è questa per Gesù.

Qual è il compimento? Gesù lo vede in sei cose che facciamo e in una solo che fa lui. Il compimento è questa predizione della passione, morte e risurrezione che viene ripetuta. Gesù ne aveva già parlato e ripete, non si stanca, ripete sempre le stesse cose! In



quanto a ripetizioni noi lo battiamo, non nelle cose buone che facciamo, ma nel ritrovarci sempre lì da capo. Se Gesù le ripete è perché ci trova sempre lì, però ci dà fiducia. Questa ripetizione e ciò che ci dà fiducia, è un segno che Gesù non si stanca; più forte lui della nostra incomprensione. Noi ci possiamo meravigliare della nostra incomprensione, non lui: *Celebrate il Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre; perché eterna è la sua misericordia*. Gesù la mostra anche qui la sua bontà, non viene mai meno a questa bontà.

Del resto già Simeone ha cominciato a dire al capitolo 2: *Egli è qui come segno di contraddizione*, e a sua madre: *Anche a te una spada trafiggerà l'anima*. Poi capitolo 9,22 dopo la professione di Pietro. Sempre al capitolo 9,43-45: *Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini*. Mettetevi bene in mente queste parole e subito dopo era seguita la discussione su chi era il più grande. Discussione che i discepoli faranno tranquillamente anche nel Cenacolo, mostrando dove si trovano. Che si può salire a Gerusalemme, si può andare nel Cenacolo e non seguire ancora Gesù. E Gesù che si consegna a questi discepoli, che non stanno capendo niente di lui.

Il fatto che sono sei queste azioni e una sola viene detta per la resurrezione, dice quello che ha fatto dà scandalo: questa sofferenza del Figlio dell'uomo, questa sofferenza. Dall'altra parte questa sofferenza dice che non siamo chiamati a vedere Gesù come uno che sale a Gerusalemme perché è amante del soffrire, ma perché Gesù ama. Quello che viene descritto, è che Gesù ci ama e ci salva attraverso queste cose.

Nel prossimo brano ci fermeremo sull'ultimo segno che compie Gesù, che è la guarigione del cieco. Qui stiamo vedendo che la cecità è dei discepoli. Allora, capiremo bene perché guarisce un cieco. Poi Gesù non compirà più segni e compirà la salvezza. Dove la salvezza non consisterà tanto nel fare delle cose, ma nel patire amando quello che faremo a Gesù; cambiando di segno al nostro





male. Gesù non ci salverà facendo delle cose, ma portando su di sé il male che gli facciamo. Il centurione, il pagano, contemplerà questo. *Sarà consegnato alle nazioni*: e sarà proprio un rappresentante delle nazioni a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, vedendolo morire così.

Cos'è che gli facciamo? La prima cosa: *consegnato alle nazioni*: è la consegna. Questo consegnare che possiamo tradurre a un tempo consegnare e tradire. La tradizione è anche questa: l'origine delle parole tradizione e tradimento vengono da questo consegna. La stessa cosa può essere letta in due modi diametralmente opposti. Noi possiamo tradire Gesù, lui cosa farà? Si consegnerà, cioè cambia di segno al nostro male, permettendo al nostro male di accogliere questa rivelazione impossibile all'uomo, ma possibile a Dio, di consegnarsi, di mettersi nelle nostre mani. Così, rispondendo a un nostro male più grande, con la manifestazione più grande del suo amore. Questo ci dice la passione: un Gesù che si consegna. Dalla mangiatoia alla croce, così avverrà, passando per il Cenacolo.

Quando ci fermeremo sulla passione avremo due momenti chiave: il cenacolo e il Getsemani, perché lì vedremo che Gesù non è colui che subisce, è colui che desidera amare i suoi fino alla fine: *Questo è il mio corpo che è per voi; Padre non la mia, ma la tua volontà*. Altrimenti, vedremmo in Gesù la passione di un giusto come tanti, a cui viene tolta la vita. Gesù la dona la sua vita. E quello che sarà per i suoi discepoli, sarà per ogni persona che incontrerà nella Passione. Ad ogni persona Gesù dirà: Prendi, mangia. Questo mio corpo è per te. Perché tutti possono fare esperienza dal primo all'ultimo, di essere amati, attraverso questo Gesù.

*Sarà consegnato alle nazioni e sarà deriso*. Un Gesù così lo prendiamo in giro, lo vedremo nella Passione, un re da burla. Gli metteranno addosso il mantello, la corona di spine, eppure proprio lì Gesù manifesterà davvero la sua regalità; il fatto che il suo regno non è di questo mondo. Quando diceva prima: *a causa del regno di Dio*; a causa del regno di Dio si possono fare queste scelte. Ed era



quello che diceva anche ai bambini: *a chi è come loro appartiene il regno di Dio*; al notabile: *quanto è difficile a coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio*; ai suoi discepoli: *non c'è nessuno che abbia lasciato... per il regno di Dio*. Il regno di Dio che cos'è, se sono queste relazioni a partire dalla relazione con Gesù. Questo è il regno di Dio. Sulla croce vedremo il compimento del regno di Dio. Tutto quanto scritto si compirà lì e noi lo prenderemo in giro.

Poi *sarà insultato*. Un Gesù, un messia che si rivela così, noi li insultiamo non in maniera sguaiata, però ne abbiamo da dirgli, che non ci va bene, che è qualcuno che ci delude.

*Sarà coperto di sputi*: il massimo segno del disprezzo, dove non c'è nemmeno più la parola, c'è solo questo gesto.

*Flagellato*. La flagellazione, che è già una punizione di per sé, ma può essere anche l'ultimo atto prima dell'esecuzione capitale.

Poi *lo uccideranno*. Un Messia così viene fatto fuori: *la pietra scartata dai costruttori*. Gesù è lo scarto. Quello che noi siamo sempre tentati di scartare anche nella nostra vita, è il Messia. Quando diciamo a che cosa serve essere così o fare queste cose? E quando ci facciamo questa domanda compare sempre la tentazione di riprenderci in mano la nostra vita.

Invece, Gesù va fino in fondo: *si compirà*; il suo amore per i suoi si compie. È un segno di amore verso queste persone nella fisicità. Questo vogliono dire queste parole: sputato, flagellato, ucciso. Anche nei Canti del Servo del Signore di Isaia, si parla di guance, di sputi, di barba che viene strappata, di dorso. È la nostra vita.

Spesso le nostre resistenze le cominciamo a capire anche dal nostro fisico a cominciare dalla preghiera, eppure è anche la nostra promessa. Tanto è vero che lo diciamo anche noi nel Credo: crediamo nella resurrezione della carne. Gesù va fino in fondo.



*Nel terzo giorno si leverà.* Viene proclamata anche la resurrezione. Non in tutti i preannunci di Luca della passione, morte e resurrezione la resurrezione viene resa esplicita.

*Nel terzo giorno:* come dire anche non subito, immediatamente. Ricordate i due di Emmaus che vanno via prima che cada anche il terzo. Il resistere, il fidarsi, fidarci di lui. Fidarci anche di non vedere immediatamente le cose. Sappiamo anche che nella vita non avviene così. A parte i click che facciamo, e ci parte anche qualche messaggio con una parola che non abbiamo scritto, ma se facciamo click c'è il T9 che ci manda via anche le parole sbagliate, ma sono solo quelle che avvengono così. Nella vita le cose vere hanno bisogno di tempo. Qua stiamo vedendo che per i discepoli non bastano nemmeno nove capitoli.

<sup>34</sup>Ed essi non compresero nulla di queste cose e questa parola era loro nascosta e non capivano ciò che era detto.

A volte la coerenza non è una qualità. I discepoli sono coerenti, sempre gli stessi: non capiscono prima, non capiscono dopo, capiscono mai: *non compresero nulla*. Dopo nove capitoli d'istruzione riservata quasi per loro, è un maestro insomma, non c'è mai più stato uno così di maestro in giro, non han capito nulla, non hanno compreso niente. Tutte le volte che Gesù parla di passione, morte e resurrezione, Gesù dice c'è sempre la stessa cosa, e loro tutte le volte non capiscono.

Uno potrebbe dire: non è che non sia stato chiaro. Altre volte diceva sarà consegnato, adesso dice: deriso, insultato, coperto di sputi, flagellato, ucciso; più chiaro di così? Talmente chiaro che non comprendiamo, perché un Messia così noi non lo comprendiamo. Lasciati a noi stessi, non lo comprendiamo e non lo comprenderemo e stiamo tranquilli, siamo in buona compagnia non solo dei Dodici.

Lo stesso termine che usa Luca, l'ha usato al capitolo 2, quando Gesù tanto per cambiare era Gerusalemme dodicenne e mentre i suoi sono tornati indietro Gesù è rimasto a Gerusalemme,



come dire è lì sua metà. Ricordiamo Maria e Giuseppe, e Maria quando lo vede: *Figlio perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre e io angosciati ti cercavamo*. Ed egli rispose: *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* Lo stesso verbo che usa Luca per indicare la passione, morte resurrezione di Gesù, questo dovere: *io devo occuparmi delle cose del Padre mio*.

*Ma essi non compresero le sue parole*. Lo stesso verbo che usa Luca per i discepoli. Qui è in Luca 2,49. Sono le prime parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Luca, parole programmatiche. Tanto è vero che anche le ultime parole di Gesù nel vangelo di Luca, saranno rivolte al Padre: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*, e non vengono comprese e non dai pagani e dai discepoli, ma da Maria e da Giuseppe. Non vengono comprese dai discepoli. Gesù non viene compreso dai suoi, ma Gesù non gioca a fare l'incompreso. Tanto che si dice: *Partì dunque con loro e scese a Nazaret*. Qui va con i suoi discepoli e sale a Gerusalemme; a Nazaret: *Stava loro sottomesso*; a Gerusalemme andrà a consegnarsi; si consegna a Nazaret, si consegna a Gerusalemme. Gesù ha solo queste parole da dire, ha solo questa vita da vivere: consegnarsi nelle nostre mani. Sia che scenda a Nazaret, sia che salga a Gerusalemme è la stessa vita, con Maria e con Giuseppe e con i suoi discepoli.

L'atteggiamento che può venire da qui è forse quello di Maria, almeno di custodire queste parole, anche quelle che non si comprendono. Non ci viene chiesto di comprendere subito. Gesù non congeda i suoi dicendo: tornate a Nazaret. Bravi artigiani, ma state lì. Io mi fermo qui nel tempio. Gesù va e si sottomette ai suoi e Gesù sale con i suoi discepoli a Gerusalemme. E quando sarà nel Cenacolo dirà: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione*. Questo è il modo con cui Gesù vive le relazioni.



Dall'altra parte forse attraverso questo possiamo comprendere che da soli non riusciremo a comprendere. Che quello che possiamo comprendere è nella contemplazione continua della passione, morte e risurrezione di Gesù. Non c'è data altra via e chiedere al Signore che apra i nostri occhi, come poi li aprirà a quelli di Emmaus, che prima non lo riconoscono, poi invece, quando Gesù apre loro gli occhi, allora lo non riconoscono. Allora, quello che è impossibile presso uomini diventa possibile presso Dio. Questa è la nostra speranza. Allora, non siamo distanti dal notabile, che siamo come noi in sua compagnia, che la sua tristezza è anche la nostra e sarà come quella dei due di Emmaus. Fin quando il Signore non ci aprirà definitivamente gli occhi, cioè non ci farà nascere davvero, non ci farà vivere davvero. Fin quando non comprenderemo seriamente che cosa vuol dire vivere già in questo mondo.

La nostra speranza è questa: che il Signore salga continuamente con noi a Gerusalemme o scenda continuamente con noi a Nazareth, e noi possiamo vivere lì con lui accanto, chiedendogli continuamente di aprirci gli occhi, chiedendogli continuamente questa comprensione. Non è una comprensione della testa, hanno capito bene quello che Gesù ha detto. Ma la resistenza dei discepoli, la resistenza di Maria e Giuseppe, la nostra resistenza avviene su altri piani, molto più profondi. Come il notabile ricco, può avvenire anche per i nostri beni: che quelle cose che sembrano buone possono costituire una trappola nella nostra sequela.

Attraverso questo versetto Luca ci fa vedere come i discepoli sono ancora ciechi, non vedono, non riescono ancora contemplare. E ci sarà bisogno della guarigione dei nostri occhi per poter contemplare in quel Gesù il Figlio di Dio. Non nel Gesù che possiamo immaginarci noi con gli occhi chiusi, sognando chissà quale Messia, ma tenendo bene gli occhi aperti su Gesù che sale a Gerusalemme.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 22;



Vangelo di Luca  
p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Isaia 42, 1-9; 49, 1-6; 50, 4-11; 52, 13-53, 12;
- 1Corinti 2, 1-16.